

## R29 - Immortale

Albert Gallina congeda i domestici e percorre il vialetto di casa portando con sé la solita valigetta ventiquattrore.

Giunto alla guardiola un solerte inserviente esce con uno scatto atletico: «Il suo taxi è arrivato, professor Gallina.»

«Grazie Giulio», risponde Albert. Cordialità ad ogni costo, unita a spregiudicatezza calcolata, sono le armi con cui ha conquistato la vetta dell'Accademia scientifica mondiale.

È ricco, famoso ed autorevole. Una sua conferenza costa centinaia di migliaia di dollari. Una sua idea vale milioni.

Il cancello si apre. Il taxi accosta. Giulio apre la portiera al suo principale ed Albert si accomoda sul sedile posteriore.

«Dove andiamo signore?» chiede l'autista.

«Alla darsena.»

«Esce in barca, signore? Non c'è un gran tempo», azzarda l'autista, consapevole del fatto che il principale ama scambiare due parole di cortesia prima di rifugiarsi nel suo mondo di idee complicate.

«Lo so, lo so, ma non mi allontanerò di molto. Ti ringrazio della premura.»

La piccola imbarcazione da diporto procede lentamente sopra una lama di mare calmo. Albert è seduto su una specie di sdraio con una bottiglia di birra in mano. La notte è stellata. È solo. Nessuno in vista. L'orizzonte circonda la barca con una linea piatta e nera in ogni direzione.

Beve un sorso di birra trattenendolo nelle guance per qualche secondo. Poi osserva la medaglia che, per l'occasione si era messo al collo. Il profilo barbuto di Alfred Nobel brilla alla luce di una lampara. Quanto si è impegnato per quel riconoscimento. Ha rinunciato a tutto il resto per la scienza.

La bottiglia di birra è finita. Albert allora si alza, svita il tappo del serbatoio e versa la terza tanica di carburante. Malgrado i suoi centosettantacinque anni l'uomo è ancora forte ed elastico nel fisico. Un po' di liquido cade nel pozzetto. Ad Albert non interessa. Ormai non gli interessano molte cose.

Stappa un'altra bottiglia e torna a sdraiarsi.

Alla sua destra, sopra il boccaporto del frigo, poggia un dipinto ad acquerello il cui soggetto è un'imbarcazione. L'ha realizzato una coppia di artisti quasi un secolo prima: Gallina e Scalerà. Gallina era un antenato di Albert. E quel quadro è arrivato fino a lui passando di eredità in eredità. Il dipinto è l'unica cosa che ancora lo lega all'Italia, alle sue origini. Albert appoggia la bottiglia di birra, si sporge, afferra il quadro e lo osserva da vicino. Gli è sempre piaciuto ammirarne i dettagli. Non ne conosce il motivo, ma i tratti rettilinei e indefiniti con cui sono tracciate le vele sembrano dirgli che in quel quadro c'è un mondo nascosto, fatto di una materia intima... un mondo che non c'è più, naïf per certi aspetti... un mondo incompleto ma gravido di umanità.

Tempo fa credeva che quei sentimenti fossero dovuti al soggetto rappresentato: una barchetta da diporto provvista di fiocco e randa. Tanto che aveva dato disposizioni ai suoi collaboratori di scovarne una d'antiquariato del tutto simile a quella rappresentata per forma e colori.

Ma quando aveva iniziato a veleggiare si era reso conto che l'imbarcazione non gli trasmetteva le stesse sensazioni del dipinto.

Con la punta dell'indice, il quadro sulle ginocchia, percorre il profilo dell'albero, poi prosegue lungo il boma e scende a zig zag lungo la chiglia. No, erano quelle linee il motivo delle sue emozioni. La calma d'animo si nasconde sempre dietro trame irrazionali, pensa.

Sorride. Alza la bottiglia per finire l'ultimo sorso, ma si rende conto che è vuota. Allora rimette il quadro al suo posto e apre un'altra birra.

La medaglia coccia contro il vetro. Così se la sfilava e la appoggiava vicino al quadro. Era stato insignito del premio Nobel grazie alla scoperta del *fattore di invecchiamento*. Aveva chiamato la ricerca in quel modo, con un pizzico di gusto ironico, per contrapporla al *fattore di crescita*, scoperto da una certa Rita Levi-Montalcini più di un secolo prima.

Il fattore di invecchiamento! Quante cose erano cambiate da allora nel mondo! La scoperta aveva in sostanza svelato il motivo per cui le persone invecchiavano. Erano seguite cure e terapie mirate. E in meno di cinquant'anni, l'uomo imparò a vivere in eterno. Con i brevetti ottenuti Albert diventò l'uomo più ricco del mondo. E un'immortale.

Dio era riuscito a resuscitare solo una manciata di persone secondo le dicerie delle religioni arcaiche. Albert l'aveva superato, aveva beffato la morte prima che bussasse alla porta.

In un primo momento l'umanità si era sentita rassicurata da questo traguardo della scienza. Il sacro graal della medicina era stato rinvenuto. Finalmente un medico sapeva che il suo lavoro non sarebbe stato reso vano dalla signora con la falce.

Tuttavia le vere conseguenze del progresso si palesarono successivamente. La terapia della vita eterna è costosa. Pochi possono permettersela. E quei pochi sono ricchi. Di conseguenza i ricchi iniziarono a perpetuare la loro umanità e il resto degli uomini continuarono a vivere, invecchiare e morire. La democrazia livellante della morte si è sgretolata. Da una parte ci sono i nuovi dei, dall'altra le anime destinate a scomparire.

Se prima un essere umano si accontentava di una finestra temporale in cui poteva far crescere una famiglia e vedere i figli raccogliere il testimone, ora la gente vive in un'ansiosa speranza. Si fa di tutto per ottenere una ricchezza sufficiente per garantire l'eternità; ricchezza che, nella maggior parte dei casi, non arriva. Non ci si accontenta più di godere delle piccole cose, perché prima o poi finiranno. La vita è diventata un videogioco... un fottuto, angosciante, disumano videogioco a tempo.

Albert ne è pienamente consapevole. Ha centosettantacinque anni ed è un giovane senza più stimoli per vivere.

Sua moglie è stata stroncata da un banale tumore al seno a soli centoventi anni.

E suo figlio ha incontrato la morte contro un platano con la Ford-Ferrari che gli aveva regalato per il compleanno.

Albert è un uomo solo condannato a vivere in eterno.

Ma ormai ha preso la sua decisione.

Non sa dove si sta dirigendo. Il timone è fisso, punta a una rotta indefinita.

Una barchetta come la sua non può affrontare l'oceano. Albert lo sa e ci fa affidamento.

Entra in cabina, strappa la radio GPS dalla plancia con violenza, torna in pozzetto e lancia l'apparecchio in mare. Nessuno può più trovarlo ora.

I fumi dell'alcool si fanno sentire. Non ha mai bevuto in vita sua, ma ora ne ha bisogno.

Stappa un'altra bottiglia di birra.

Quando sarà il momento, vuole essere completamente sbronzo per ricacciare indietro quell'istinto di sopravvivenza che ha rovinato l'umanità.